L' ARIANNA TRAGEDIA

DEL SIG. OTTAVIO RINVCCINI,

GENTILOMO DELLA CAMERA DEL RE CRISTIANISSIMO.

RAPPRESENTATA IN MVSICA NELLE REALI NOZZE DEL SERENISS. PRINCIPE DI MANTOVA, E DELLA SERENISSIMA INFANTA DI SAVOIA.

IN MANTOVA,

Presso gli Heredi di Francesco Osanna Stampator Ducale. 1608.

Con licenza de' Superiori.

INTERLOCVTORI.

A P O L L O.
V E N E R E.
A M O R E.
T E S E O.
A R I A N N A.
CONSIGLIERO di TESEO.
CORO di Soldati di TESEO.
CORO di Pescatori.
DORILA ospite di TESEO, e d'ARIANNA.
NVNZIO primo.
NVNZIO secondo.
B A C C O.
CORO di Soldati di Bacco.
G I O V E.

APOLLO.

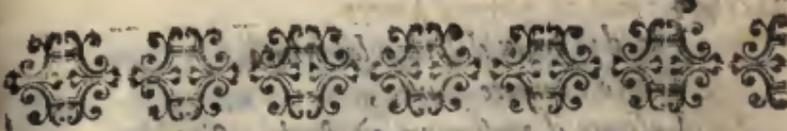
O, che ne l'alto à mio voler gouerno
La luminosa face, e'l carro d'oro,
Rè di Permesso, e del soaue coro
De la lira del Ciel custode eterno.

Non perche serpe rio di tosco immondo
Auueleni le piaggie, e'l Cielo infetti,
Non perche mortal guardo il cor m'alletti
Stampo d'orme celesti il basso mondo.

Di strali armato, e non di face, o d'arco,
Gran Rè, c'hai soura l'alpi e scettro, e regno,
Per dilettarti il cor bramoso vegno
Di magnanime cure ingombro, e carco,

Ma gl'alti pregi tuoi, le glorie, e l'armi
Non vdrai risonar corde guerriere;
Pieghino al dolce suon l'orecchie altere
Sù cetera d'amor teneri carmi.

Sì chiaro omai sù gloriose piume
Soruoli di splendor Guerrieri e Regi,
Che di Pindo non pon ghirland' e fregi
Crescer noua chiarezza al tuo gran lume.

Odi Carlo immortal come sospiri
Tradita Amante in solitaria riua,
Forse auuerrà, che de la scena argiua,
L'antico honor ne noui canti ammiri.

VENERE, ET AMORE.

Ven. NON senz'alto consiglio
Soura quest'erma riua
Dal Ciel t'hò scorto, ò mio diletto figlio.

Am. Che brami, ò Madre, ò Diua?
Chiedi, che l'arco io tenda,
Contr'alcun Dio del Cielo, o pur de l'onde?
O vuoi, ch'alcun mortal per te s'accenda?

Ven. Non chieggio nò, ch'alcun per me sospiri,
O celeste, o mortale;
Odi quel, ch'io desiri,
Bel pargoletto, odi il voler di Gioue,
E la face immortale,
E l'arco apresta à gloriose proue.

Am. Souerchio è bella Madre ogn'altro impero,
Oue dolce lusinghi, e dolce preghi,
Ecco pronto al tuo dir l'arco, e l'Arciero.

Ven. Non chiuderà ne l'onde
Febo il carro immortal de l'aurea luce,
Figlio, ch'in queste sponde
L'ancore fermerà l'inclito Duce,

Che da l'orror del cieco laberinto
Trasse l'inuitte piante,
Lasciato il mostro rio sù l'erba estinto.

Am. *Qual destin, qual vagheza,*
TESEO quì tragge, o qual di gloria spene.

Ven. *Vago di riueder l'inclita Atene*
Trionfator giocondo,
Con cento legni, e cento
Solca l'humido suol del mar profondo.
Seco è del Rè dolente
La fuggitiua figlia,
Che di gran foco accesa,
(O d'amoroso cor gentil pietate)
Roselo vincitor ne l'alta impresa.

Am. *Tutto m'è noto, e tutto*
Opra è del mio valor quant'à dir prendi.

Ven. *Hor sappi figlio, e di pietà t'accendi,*
Che la real Donzella
Priua d'ogni speranza
Quì lascerà dolente;
Sì ne l'altera mente
Desio di mortal fasto haurà possanza.
Quanti sospiri, o quanti
Quest'aere; e questo Cielo
Udrà querele, e pianti;
O' di che stridi amare

Oggi risoneran gli scogli, e'l mare.

Am. *Non fian senza ragion lagrim' e strida,*
S'in così fero inganno
Traboccar deue alma innocente, e fida.

Ven. *Ma dì, speranza mia, dimmelo Amore;*
Lascerai tu languire,
Lascerai tu morire
Anima sì gentil, sì fido core?
Chiuderan questi scogli, e queste arene
Tenera Verginella,
Del'alto impero tuo deuota Ancella?

Am. *Ah non si narri mai, non fia mai vero,*
Che sì dura mercede
Troui seruo fedel nel nostro impero;
Raddoppierogli al cor lacci, e catene,
Farò più cupa ancor l'aspra ferita,
Di maggior foco gl'empierò le vene,
E faccia poi se può da lei partita.

Ven. *Partasi TESEO pur, parta, e s'inuoli*
Da la negletta sposa,
Purche tu la soccorra, e la consoli.

Am. *Di quest'ardente face,*
Di quest' inuitti strali,
Dispon pur Madre mia com'à te piace.

Ven. *Pria, che ne l'Oceano*
Spenga diman gl'ardenti raggi il Sole,

Quì spingeranno i venti il gran Tebano,
Di Semele, e di Gioue inclita prole;
Sì fermo è sù ne l'immortal consiglio,
E già d'Atlante il figlio
De l'orrida cauerna in sù la foce,
Al Rè che Borea affrena,
Fatto hà sentir l'incontrastabil voce.
Tu, com'ei ponga il piè sù quest'arena,
Colmale Amor di sì gran fiamm' il petto
Per la bella ARIANNA,
Che sol speri per lei pace e diletto;
Nè di cotanto Amante
Sprezi la nobil Donna il bel desio,
Si che d'ogn'altro amor le giunga obblio.

Am. *Sia pur tuo cor sicuro,*
Arderà fiamm' egual d'entrambi il seno,
Amor io sono, e per quest'arco il giuro.

Ven. *Per sì bel nodo, Amor, quante bell'alme*
Doppo trionfi, e palme
Faran più bello, e luminoso il Cielo?
Già già ne gl'alti campi
Scorgo trà raggi, e lampi
Formar gemme immortali aurea corona;
Ma qual per l'aria suona,
E di voci, e di trombe altero grido?

Am. *O quanti legni, ò quanti,*

Gira i begl'occhi al lido:
Deh mira, se non pare
In seluoso Apennin cangiato il mare.

Ven. *Ah riconosch' io ben l'insegne altere:*
Ecco il greco Campion, quegli è Teseo.
O quante, ò quante schiere,
Di ferro adorne, e graui,
Seco scendono, Amor, da l'alte naui.

Am. *Mira, che vaghe piume*
Ornan l'altere fronti;
Mira di che bel lume
Ripercossi dal Sol, splendon gli scudi.

Ven. *Ecco, ch'il nobil Duce*
Già posto hà in terra i piedi;
Nol vedi, Amor, nol vedi?

Am. *Trà così folte squadre*
Non sò vederlo ancora;
Deh me l'addita, ò Madre.

Ven. *Vedil' Amor, che verso noi sen viene*
D'ostro lucente, e d'oro
Vedi la bella Sposa,
Che sù'l robusto braccio egli sostiene.
O con quanto decoro
Moue il leggiadro piè bella, e pensosa.

Am. *O di che bel seren quel ciglio splende;*
Già già di sua sventura

E di-

E disdegno, e pietà nel cor mi ſcende.

Ven. *Tu dunque di bearla Amor procura,*
Io nel mar tratterommi, o quì d'intorno.

Am. *Et io per trarr' à fin la bella impreſa,*
Inuiſibil trà lor farò ſoggiorno.

TESEO, ARRIANA, CONSIGLIERO, e Coro di Soldati.

Cor. *SE d'Iſmeno in sù la riua,*
Per ornar d'Alcide i vanti,
Fà ſentir celeſti canti,
Nobil ſuon di cetra argiua.

Non ſia già, che muta Atene,
Del buon Rè taccia gl'allori;
Canteran Cigni canori,
Canteran Ninfe, e Sirene.

E diran, ch'inuitto, e forte
Laſciò ſpento il moſtro fero,
E che fuor del rio ſentiero
Per vſcir trouò le porte.

Teſ. *Fortiſſimi Guerrieri,*
O de gl'affanni, o de gl'onor compagni,

Non

Non lungi è il dì, che di bel pregio alteri
Stringereteui al sen figli, e consorti,
E lieti mirerem trà risi, e giochi
(Elmi disciolti, e scudi)
Girsene il fumo al Ciel de patrij fochi.

Cor. *Dolce i teneri figli,*
Dolce sposa gentil raccorsi in seno;
Ma dolce ancor non meno
Per bellissimo onor rischi, e perigli.

Cor. *Oue più ferue il Cielo,*
Oue più il mar s'inscoglia,
Ou' hà più duro gelo,
Scorgine pur s'alto desio t'inuoglia,

Tes. *Assai sofferto habbiam' turbi, e procelle,*
Tempo è di ricourar guerrieri eletti
Sott' i paterni tetti,
Trà feste, e pompe gloriose, e belle.

Conf. *Langue mortal virtù se non hà posa*
Doppo i forti sudori,
E se non cinge il crin d'edre, e d'allori,
Le vittorie dispreza alma sdegnosa.

Tes. *Itene al porto voi de curui abeti*
Sia vostro il pondo, e de l'armate genti
Io fin che l'ombre algenti
Fugghino al saettar de lampi d'oro,
Con la diletta sposa

In terra prenderò posa, e ristoro.
Cor. *Sian licti, sian felici*
I dolci sonni, e più tranquilli ancora
Destini in sù'l mattin la bell' Aurora,
Andianne al porto omai, venite amici.
Tes. *Quai segni di timor nel tuo bel volto,*
Veggio, ò parmi vedere, ò core, ò vita?
Deh rasserena omai
L'alma beltà smarrita;
Tosto vedrai de la famosa Atene,
Le gloriose mura, e gl'aurei tempi,
Oue mia cara sposa
Regina, regnerai tranquilla, e lieta,
Qual già viuesti in Creta.
Ar. *Signor, deh mi concedi,*
Abbandonando il mio natìo terreno,
Che d'vn sospiro almeno
La rimembranza onori;
Sò ben, che son tue pene i miei dolori,
Ma dal materno seno
Verginella disciolta,
Non posso ogni sospir tener à freno.
Tes. *Ben la nobil vittoria*
Del Minotauro estinto,
Ben dolce è la memoria
Del ceco laberinto;

Ma

Ma s'il bel volto tuo lieto non miro,
Ogni gloria, ogni palma,
Ogni dolceza al cor si fà martiro.

Ar. *Un amoroso affetto*
Del mio tradito Padre,
De l'ingannata Madre,
Mi sforza à sospirar, Signor diletto,
Ma pur raffrena il duolo
Il tuo gentil aspetto,
E di tua nobil fè l'alma consolo.

Tes. *Lasciar le patrie riue*
Non può senza dolore,
Chi dentr' il sen non hà di ferro il core:
Ma pur Vergine bella
Prendi conforto omai,
Torna sereni i rai
De begl'occhi lucenti.
Tu di felici genti
Fortunata Regina,
N'andrai di gemme, e d'oro il crin' adorno.
A tuoi vestigi intorno
Faran corona le donzelle argiue;
Ma vie più d'altri pronto,
Oue vn tuo sguardo accenne
Io metterò le penne
Fedelissimo in vn seruo, e consorte;

Fin che mi sciolga morte.
Ma deh, ch'io miri lieto
Quel bel ciglio seren, che m'innamora;
Troppo, troppo m'accora
Quel nubiloso velo,
Ch'il bel viso gentil turba, e scolora.

Ar. *Sì caro al cor mi scende*
Il ragionar cortese,
Che del natio paese
Ogni memoria omai spargo d'obblio,
Addio Padre, addio Madre, ò Patria addio.

Tes. *Qual dì me più felice,*
O Rege, o Caualier, la spada cinge,
Cui rimirar pur lice
Sereno il Sol, che la mia vita alluma?
Ma già ne l'onde ascoso
Celasi il Sole, e se ne fugge il giorno.
Forse più dolce haurem quiete, e riposo
In qualch'vmile albergo,
Che sù l'onda del mar, ch'in vn momento
Turba ogni picciol vento.

Ar. *Giocondo albergo, e caro*
Per me fia il mar trà nembi, e trà tempeste,
E de le più seluaggie aspre foreste
I più deserti orrori,
Purche vicina al mio Signor dimori.

Cons.

Conf. *Veggio, ò parmi veder di faci accése*
Là trà quell'ombre tremolar gl'ardori.
Tes. *Forse è capanna di Pastor cortese,*
Doue raccolti caramente, al sonno
Darem le membra stanche,
Fin che l'oscuro Ciel l'Aurora inbianca.
Indi al nostro cammin sciorren le vele
A l'aura mattutina,
Or là mouiam Regina.

Coro de Pescatori.

Cor. *Deh come son lucenti,*
Deh come son ridenti
Le fiamme, ò Ciel, che per la notte spieghi;
Ma quanto più lucenti,
Ma quanto più ridenti
Son gl'occhi, ò Lidia, onde m'accendi, e leghi.

Cor. *Già Febo hà spento in mar gl'ardenti rai,*
E splendon sù nel Ciel le stelle accese;
Tempo è compagni omai
Di trar di grembo al mar l'insidie tese,
E portarne la preda à nostri alberghi.
Itene al porto voi celati, e cheti,
Che'l sospettoso pesce
Spesso l'occhiute reti

Guizando

Guizando per timor rompe, e se n'esce.
Noi quì posando intanto
Al lume de le stelle,
I dolci sonni alletterem' col canto.

CORO.

Fiamme serene, e pure,
Fregio de l'ombre oscure,
Del gran regno immortal gemm' e tesori;
Ninfe degl'alti campi,
Ch' i sempiterni lampi
Vagheggiate ridenti in grembo à Dori;
Perche mortal desire
In voi s'affissi, e mire
Cupido amante di celeste foco,
Non fù però, che mai
Velasse i biondi rai,
L'accese voglie altrui volgendo in gioco.
Ma voi vezose, e belle
Lucidissime stelle,
Che splendete nel Ciel d'un mortal viso;
Or mostrate, or chiudete
I raggi, onde splendete,
Risuegliando ne l'alme, or pianto, or riso.
Deh se vaghe, e gentili
Ardete al Ciel simili,

Terrene

Terrene stelle ah non cangiate aspetto;
Ma soura i cori amanti
Da lucidi sembianti
Dolce versate ogn'or pace, e diletto.

Teseo. *Come potrai cor mio,*
Se pur di carne sei,
Trà quest'orridi scogli, e nude arene
Lasciar sola colei,
Che per seguirti, ingrato,
Perder sostenne ogni più caro bene?
Per me scettri, e corone
Arianna disprezi,
E i dolci baci, e vezi
De tuoi cari parenti,
Et io potrò crudele
Spiegar le vele à venti,
Senza pensar pur doue
Resti da me tradita
Tu cagion di mia gloria, e di mia vita.

Conſ. *Ancor pugna, e contende*
Contr'à bella ragion l'alma turbata.
Signor, ah troppo offende
La mente innamorata
Quest'impudico ardore,
Tiranno indegno del tuo nobil core.

Teſ.

Tes. *Amor, nol nego, Amore,*
Di sì possente, e forte
Laccio mi stringe il core;
Che se disciorlo tento
Sento dolor di morte;
Ma vie maggior tormento
Trafigge il cor de la macchiata fede
L'abomineuol fallo,
Fallo ch'unqua in obblio
(Per riuolger di Cielo, o di pianeta)
O mio fedel non manderà il cor mio.

Conf. *Alma, ch'Amor constringe*
Sott' il suo duro impero,
Non ben discerne, e non conosce il vero.
Non è fallo, Signore,
Sprezar quelle promesse, e quella fede,
Che trà lasciui ardori
Incauto amante à bella donna diede;
Anzi è senno, e virtute,
Ch'aprendo gl'occhi al ver si cangi, e mute.

Tes. *Troppo, troppo è seuero*
Chi de lacci d'Amor viue disciolto.
Mal può cangiar pensiero
Chi fè de suoi desir tiranno un volto.

Conf. *Ma, deh s'il cor magnanimo, e reale*
Di bel pregio d'onor punge vagheza;

Se gloria alta immortale
Prezi non men di feminil belleza;
Deh meco à pensar prendi,
Che diran tanti Eroi d'Argo, e Micene,
E di Tebe, e di Sparta i Duci, e i Regi,
Se del bel regno tuo vedran Regina
Vergine peregrina?
O glorie, ò vanti egregi,
(Sorridendo diranno)
Trionfar vincitor per l'altrui inganno:
Così, mercè di femminili amori,
Oscurarsi vedrai
L'alto splendor de tuoi guerrieri allori.
Dimmi, e come soffrir potrai giamai,
Che ne trionfi tuoi rimiri Atene
Venirti al fianco femmina impudica,
Onde sdegnando, e mormorando dica,
Dunque sarà di noi Regina, e donna
Femmina fuggitiua,
Del bel fior d'onestate, e di fè priua?

Tes. *Qual ne la dubbia mente*
Mi fà contrasto e guerra,
E d'onor e d'amor desir ardente?

Cons. *Aggiungi ancor che palpitanti i cori*
Portono, e gl'occhi molli
Le madri orbe, e dolenti

De cari parti lor, per cui satolli
Fur de l'empio fratel gl'ingordi denti,
E pensa con quai volti, e con quai cori
Sosterran' di veder nel seggio antico
Figlia di Rè nemico,
Cui dier tributo ogni girar di sole
(Ahi rimembranza, ahi duolo)
Lor innocente, e semplicetta prole,
E potrà lo splendor d'un fragil viso
Sì di bella ragion turbarti il lume,
Che per vn uan desio,
Abbandonando ogni real costume,
Il tuo regno, il tuo onor ponga in obblio?

Tes. *Mentr'aprirò quest'occhi à rai del Sole,*
Non fia giamai, ch'alcun possent' affetto
Sì tiranneggi il petto,
Ch'io disprezi l'onor, non pensi al regno.
Non è di scettro degno,
Qual fassi seruo vil del suo diletto.

Conf. *Deh come lieto ascolto*
Del magnanimo cor le saggie note;
Alma virtù, che da l'eterne rote
Ne regij cor discendi
Non di mille saette armato Amore,
Non disdegno, o dolore
Trionfa in campo, oue tu l'armi prendi.

Messag. *Già pronto ogni Nocchiero,*
Siede al gouerno, e per lo Ciel si sente
Spirar soauemente
Vna gentile auretta,
Che mormorando à nauigar n'alletta.

Tes. *Torna meßaggio fido,*
Et à le schiere mie, come tu vedi,
Dì ch'io son mosso, e m'auuicino al lido;
Poiche conuien partire,
Mouiam, partiamo omai,
Asprissimo martire,
Che dentr' il cor mi stai,
Vientene meco, e non mi lasciar mai.

Conf. *Ogni mortal dolore*
Fassi col tempo al fin soaue, e leue;
Ma vie più d'altra in breue
Sana piaga d'amore.

Tes. *Che spenga, o tempo, o morte,*
La piaga del mio cor nulla mi cale;
Ma che in sì trista sorte
Resti donna reale,
Di sì gran duol m'accora,
Ch'io non sò com'io parta, e ch'io non mora.

Conf. *Non temer nò Signor, il Ciel cortese*
Ben recheralle aita,
Ond'al natio paese

Farà ritorno ancor lieta, e gradita,
Che paterna pietà non sente offese.

Cor. *Miseri peregrin quietar non ponno,*
E per la notte oscura
Vanno i riposi altrui turbando, e'l sonno.

Cor. *O sorga Febo, o chiugga in mar sua face*
Da molesti pensieri
Non san posa impetrar Regi, e Guerrieri.
Ma già le stelle impallidir rimiro,
E con candida man la bell'Aurora
Le porte aprir d'Oriental zaffiro.

CORO.

Stampa il Ciel con l'auree piante
Bell'Aurora, e'l dì rimena,
Vien gioconda, vien serena,
Non udir quel vecchio amante.
Desto già l'aurata briglia
Posto hà Febo à i suoi destrieri,
E da gl'umidi sentieri
Verso il ciel la strada piglia;
A fuggir l'aperte ciglia
Scoton l'ali i sogni oscuri,
Spiega spiega i raggi puri
Bella nunzia al Sol dauante.

Stampa il Ciel con l'auree piante
Bell'Aurora, e'l dì rimena,
Vien gioconda, vien serena,
Non udir quel vecchio amante.
Già raccolto il fosco velo
Con le stelle, e con la Luna,
Se ne và la notte bruna
A danzar per altro cielo;
Ogni fior dal natio stelo
Chiede Sol, chiede rugiada,
Moui omai per l'alta strada
Sù bel carro di diamante.
Stampa il ciel con l'auree piante
Bell'aurora, e'l dì rimena,
Vien gioconda, vien serena,
Non udir quel vecchio amante.
L'alma luce, e'l giorno alletta
Mormorando il riuo, e'l fiume,
L'augellin terse le piume
Soura il nido il canto affretta,
Sospirar di leue auretta
Dolce increspa il tergo à Dori,
E danzar trà l'herbe i fiori
Miri à piè de l'alte piante.
Stampa il ciel con l'auree piante
Bell'Aurora &c.

Ariāna. *Benche la fè, benchè l'amor m'affidi*
Del mio Rè, del mio ſpoſo;
Pur dentro il cor dubbioſo
Vn gelato timor par che s'annidi,
Che di futura angoſcia, e di tormento
Doloroſo Meſſaggio
Reca à l'alma turbata ombra, e ſpauento.

Cor. *Souente, oue gran danno il Ciel deſtina,*
Sembra, che mortal mente
Vn ſecreto terror renda indouina.

Ar. *Ahi, che del nouo lume*
Non appariano in Ciel ſcintille, o rai,
Che per le molli piume
Sciolta dal ſonno, il mio Signor cerchai,
Miſera me, ma in vano
Ben cento volte, e cento
Moſſi à cercarlo or l'vna, or l'altra mano.

Dor. *Figlia, non ti turbar, prendi conforto,*
Certo ch'à riueder l'armate naui
Ei ſarà gito al porto,
O per mirar s'in mar ſon quete l'onde,
E ſe dolci, e ſoaui
Spirano al cammin voſtro aure ſeconde.

Ar. *Ma perch' à l'aër ceco*
Muto da me s'inuola?
Perche mi laſcia ſola?

Perche

Perche non fà ritorno?

Dor. *Per non turbarti il sonno,*
E tuoi dolci riposi à l'alba auante,
Mosso haurà cheto il piè discreto amante,
Per far ritorno, e là condurti poi;
Che sciolt'ancore, e vele,
Stan pronti à solcar l'onde i legni suoi.

Ar. *Così creder vogl'io;*
Deh se tema talor l'alma perturba,
Perdona amato sposo à l'ardor mio.

Cor. *Spera mai sempre, e teme*
Innamorato core;
Ma deh voglia oggi Amore,
Che sia uano il timor, uera la speme.

Dor. *Forse certe nouelle*
Ne daran questi pescatori amici.
Deh se liete, e felici
Per voi sempre sù in ciel volghin le stelle,
Dite s'auanti, o sù l'aprir del giorno
Alcun vedeste à queste piaggie intorno.

Cor. *In questo loco appunto*
Duo Caualier fermarsi all'or ch'in cielo
S'accingea l'alma Aurora
A sgombrar de la notte il fosco velo.
Quinci partiro all'ora;
Ch'un messaggiero accorto

Lor souraggiunse, e s'inuiaro al porto.

Dor. *Haresti à sorte udito,*
O strepito di trombe, o d'altro suono
Rimbombar uerso il porto, o intorno al lito?

Cor. *Non turbò suon di tromba, o d'altre squille*
Il notturno silentio, e i dolci canti,
Mentre al vago seren de lumi erranti
De la notte traean l'hore tranquille.

Dor. *Or qual ahi più di sospettar cagione?*
Rischiara il guardo, à che più dubbia stai?
Qual rimbombo la terra, e'l ciel rintuone
Al partir de l'armate ancor non sai?

Ar. *Dolcissima speranza,*
Speranza esca de cori, aura d'amore,
Che sì soaue mi lusinghi il core;
Deh come volentier ti dà ricetto
Quest'affannato petto.
Deh s'il ciel sempr'arrida à tuoi desiri
Scorgimi ospite mio, scorgimi omai
Ou'il mio sposo, ou'il mio ben rimiri.

Dor. *Non lungi è'l porto, or lieta*
Moui le belle piante
Real Donzella, e'l cor turbato acqueta.

Ar. *Addio rimanti in pace amica schiera,*
A vostri dolci amori
Torni lieto il mattin, lieta la sera.

Cor.

Cor. *Vanne felice, amor d'eterna gioia*
Appaghi, e ricompensi
De l'affannoso cor la breue noia.

Cor. *Tolga benigna stella,*
Ch'oggi non sia il mio cor tristo indouino
D'infausta sorte, ò misera Donzella.

Cor. *E che pauenti tu, di che t'affanni?*
Perche sì fisso miri
Il Cielo, e poi sospiri?

Cor. *Pauento insidie, e inganni*
A quei sì tener anni,
E di tanta beltate
Struggemi il cor nel petto
E dolore, e pietate.

Cor. *Ond'è tanto timor? non ti sia graue*
Scoprirlo à noi, deh mira
Come teco ciascun sospira, e paue.

Cor. *Trà i confin de la notte, e de l'Aurora,*
Udisti voi di quel guerriero i detti,
Ch'affrettaua il partir? notasti ancora
De l'altro i gesti, e i dolorosi affetti?

Cor. *Vidi, e per quanto intesi,*
Così trà 'l sonno, e la stancheza vinto,
Paruemi, che sospinto
Da quel parlar possente
Se ne partisse l'vn tutto dolente.

Cor. *Non v'accorgeste poi*
Qual timor distruggea la nobil Donna?
Non vdiste i sospiri, e i detti suoi?

Cor. *Che narri? e che rammenti,*
O misera Donzella? or ben conosco
Che non senza cagion temi, e paventi;
Partirsi à l'aer fosco
Vinto da l'altrui dire,
Sospirar sì profondo, e pur partire;
Lasciar sì bella Donna
In sì deserto lido,
Non è senza consiglio, ò mondo infido.

Cor. *Ma qual cor così crudo*
Abbandonar potria tanta belleza
In questo scoglio sì deserto, e nudo?

Cor. *Beltà là non s'appreza,*
Pietà non punge, e non trionfa amore,
Ou'arde i cori ambizioso onore.

CORO.

Auenturose genti,
Noi che lontan da le Città superbe
A le bell'onde à l'erbe
Guidiam tranquilli i mansueti armenti.
O pur nel sen di Teti
Tendiamo al muto gregge e lacci, e reti.

Entr'i placidi petti
Non sà l'orme fermar molesta cura,
Legge seuera, e dura
Non perturba d'amor gl'almi diletti;
Amor ne scorge, e regge,
E sol quant'ei ne detta, è norma, e legge.
Paghi d'vn dolce riso
Luce non han per noi le gemme, e l'oro,
E qual maggior tesoro
D'vn biondo crin s'ammira, e d'vn bel viso?
Per noi gran regno è vile
Graditi serui di beltà gentile.
Ma tu superbo altero,
Che notturno t'inuoli à liti nostri,
Là trà le pompe, e gl'ostri
Dannerai forse ancor l'empio pensiero,
E trà rie cure inuolto
Sospirerai l'ardor di quel bel volto?

Nunzio. *Se sù da l'alto cielo*
Dal braccio onnipotente
Non scende o fiamma, o telo,
O se dal gran Tridente
Non và sossopra oggi de l'onde il regno,
Se quel mal nato legno
Non si traghiotton l'onde,

O frange in mille guise vn duro scoglio,
(Sia pur con vostra pace, ò Diui, ò Numi)
Che sia Giustizia in ciel creder non voglio.

Cor. *Bell'è il tacer, doue grand'ira abbonda.*
A piè del gran Tonante
Stassi l'inclita Diua,
E se tarda tal'or moue le piante,
Seuera più quanto più lenta arriua.

Nun. *Pietà mi scusi, e sdegno*
Se forsennata parla
La lingua, e di ragion trapassa il segno.

Cor. *Qual giusto sdegno, od ira*
Così t'infiamma, e incende?
E per pietà di chi tuo cor sospira?

Nun. *Vna gentil Donzella,*
(Ch'io non sò mai se rugiadosa Aurosa
Spuntasse in sù'l mattin di lei più bella,
Abbandonata, e sola, anzi tradita
Piange la rotta fede,
Piange l'empia partita
D'vn amante infedele,
E trà caldi sospir sì bei lamenti
Sparge pur dietro à le fuggenti vele,
Ch'io non sò come i venti
Non s'arrestin pietosi, o come l'onda
Mal grado pur del traditore infido.

Non

Non rispinga al lido
L'infame legno, o come non s'ascenda
In sempiterno occaso
Febo per non mirar l'orribil caso.

Cor. *Ben son, ben son fallaci*
Le speranze mortali,
Ma il sospetto, e'l timor troppo veraci.
Ma come tanti legni
Senza strepiti alcun sciolser dal porto?

Nun. *Tromba non fè sonar, ma muti segni*
Diè di partenza ingannator accorto.

Cor. *O che lieue ingannar chi s'assicura,*
Ma frà tanta suentura
La misera, che fà, che pensa, o spera?
Deh di quanto hai sentito, e quanto hai visto
Narrane prego à noi l'istoria intera.

Nun. *Soura quel nudo scoglio,*
Là doue i pesci ingordi
Con l'hamo, e con la canna ingannar soglio,
Staua poco anzi il giorno
Pur de le reti à la custodia intento,
Quando ecco in vn momento
Veggio da l'alte naui
Raccorre ancore, e caui,
E le vele spiegar da l'alte antenne:
Non eran lungi vn tirar d'arco appena

L'humide

L'umide prore à l'arenoso lido,
Quand'à ferir mi venne
Sì miserabil grido,
Ch'il sangue m'agghiacciò per ogni vena;
Volgomi, e per l'arena
Donna veggio venir tutt'anelante:
Ahi quàl aspro gouerno
De le tenere piante
Facea quel suol troppo sassoso, e duro,
O qual l'almo sembiante
Nembo di duol copria torbido oscuro.
Non mai non mai, vel giuro,
Sì miserabil vista
A mortal guardo apparse;
Gioco del vento sparse
Le chiome à tergo auea,
E i lagrimosi lumi
Fissi correndo pur nel mar tenea,
E le palme tendea
Quasi arrestar, quasi abbràcciar volessi
I fuggitiui legni,
Che sordi al suo lamento
A par col vento se ne gian per l'onda.

Cor. *Infelice Donzella,*
Ah ben ti scorse à questi nostri lidi
Fero tenor d'ingiuriosa stella.

Nun. *Poiche correndo venne*
Oue l'onde del mar bagnan l'arene,
Dal corso il piè ritenne,
E con voce di duol gridando disse:
Volgiti ingrato, e mira
Se quanto infido sei son io fedele.
Indi nel mar s'affisse,
E piangendo riprese onda crudele,
Crudel perche m'arresti?
Scorgimi morta almen, se non in vita,
La vè lacera, e guasta
Mi riuegga il crudel, che m'hà tradita:
E ripigliando il corso
Già forsennata s'immergea ne l'acque;
Ma giunto à suo soccorso
Schiera di pescator, com'al ciel piacque
La ritrasser da l'onda in sul terreno.
Iui affannata, e stanca,
Fredda qual neue, e bianca,
Mancar gli spirti in quel leggiadro seno.

Cor. *Ahi miserabil caso, ah fero inganno,*
Pur troppo di pietà degno, e di pianto;
Ma che seguì doppo cotanto affanno?

Nun. *Ne le pietose braccia*
Di quell'amica gente,
Così trà morta, e viua

Abban-

Abbandonossi alquanto;
Poscia riprese vn pianto,
Che dolce sì da que' begl'occhi vsciua,
Che non pur l'alme, e i cori,
Ma intenerir parea gli scogli, e i sassi:
Più non soffrij mirar frà tai dolori
La nobil Donna, e quì riuolsi i passi.

Cor. *Misera giouinetta,*
Nel cui tenero seno
Sì fiero strал, crudo destin saetta;
Deh che farai per questo ermo terreno,
Che farai tu d'ogni conforto lunge?
Se ne l'alto sereno
Pietà di te non giunge,
Non sò, non sò qual fine
Tanto cordoglio haurà tante ruine.
Deh se trà gl'alti Regi
Per entro i tetti aurati
Son le frodi, e gl'inganni, e glorie, e pregi,
Felici noi, cui destinaro i fati
Abitator di solitarie arene,
Per questi scogli amati
Volan l'hore serene,
Ne dan battaglia à i cori
Feruida speme, e gelidi timori.

Nun.

Nun. *Se non m'inganna il guardo,*
Ecco la nobil Donna,
Deh come moue il piè dolente, e tardo.

Arian. *Lasciatemi morire,*
Lasciatemi morire,
E che volete voi, che mi conforte
In così dura sorte,
In così gran martire?
Lasciatemi morire.

Cor. *In van lingua mortale*
In van porge conforto,
Doue infinito è il male.

Ar. *O Teseo, ò Teseo mio,*
Sì che mio ti vò dir, che mio pur sei,
Benche t'inuoli, ahi crudo, à gl'occhi miei.
Volgiti Teseo mio,
Volgiti Teseo, ò Dio,
Volgiti indietro à rimirar colei,
Che lasciato hà per te la patria, e il Regno,
E in queste arene ancora
Cibo di fere dispietate, e crude
Lascierà l'ossa ignude.
O Teseo, ò Teseo mio
Se tu sapessi, ò Dio,
Se tu sapessi, oimè, come s'affanna
La pouera Arianna,

Forse, forse pentito
Riuolgeresti ancor la prora al lito?
Ma con l'aure serene
Tu te ne vai felice, & io quì piango.
A te prepara Atene
Liete pompe superbe, & io rimangho
Cibo di fere in solitarie arene.
Te l'vno, e l'altro tuo vecchio parente
Stringerà lieto, & io
Più non vedrouui, ò Madre, ò Padre mio.

Cor. *Ahi, che'l cor mi si speza;*
A qual misero fin correr ti veggio
Suenturata belleza.

Ar. *Doue, doue è la fede,*
Che tanto mi giuraui?
Così ne l'alta sede
Tu mi ripon de gl'Aui?
Son queste le corone,
Onde m'adorni il crine?
Questi gli scettri sono,
Queste le gemme, e gl'ori?
Lasciarmi in abbandono
A fera, che mi strazi, e mi diuori?
Ah Teseo, ah Teseo mio,
Lascierai tu morire
In van piangendo, in van gridando aita,

La misera Arianna,
Ch'à te fidossi, e ti diè gloria, e vita?

Cor. *Vinta da l'aspro duolo*
Non s'accorge la misera, ch'indarno
Vanno i preghi, e i sospir, con l'aure à volo.

Ar. *Ahi, che non pur risponde;*
Ahi, che più d'aspe è sordo à miei lamenti.
O nembi, ò turbi, ò venti
Sommergetelo voi dentr'à quell'onde.
Correte orche, e balene,
E de le membra immonde
Empiete le voragini profonde.
Che parlo, ahi, che vaneggio?
Misera, oime, che chieggio?
O Teseo, ò Teseo mio,
Non son, non son quell'io,
Non son quell'io, che i feri detti sciolse;
Parlò l'affanno mio, parlò il dolore,
Parlò la lingua sì, ma non già il core.

Cor. *Verace amor, degno, ch'il mondo ammiri*
Ne le miserie estreme
Non sai chieder vendetta, e non t'adiri.

Ar. *Misera, ancor dò loco*
A la tradita speme, e non si spegne
Frà tanto scherno ancor d'amor il foco?
Spegni tu morte omai le fiamme indegne.

 O madre,

O madre, ò padre, ò de l'antico Regno
Superbi alberghi, ou'hebbi d'or la cuna:
O serui, ò fidi amici (ahi fato indegno)
Mirate oue m'hà scorto empia fortuna;
Mirate di che duol m'han fatto herede
L'amor mio, la mia fede, e l'altrui inganno,
Così và chi tropp'ama, e troppo crede
Di magnanimo cor, che morte sprezza.

Dor. *Odo le voci, ò figlia, ò Regia figlia*
Arma contr'il destin l'animo altero,
Mira se ricourar' nel sen di morte
E' di Donna real degno pensiero.

Ar. *Nacqui Regina, e ne l'antica Creta*
Fù bell'il viuer mio, fin ch'al Ciel piacque,
Tempo è ch'io mora; al mio voler t'acqueta.

Dor. *Qual si raggira, e per lo Ciel si sente*
Confuso mormorar di voci, e squille;
Odi, ch'à mille à mille
Cantan guerriere trombe,
Odi come rimbombe
Di timpani e di corni il rauco grido.
Regina, al lido al lido,
Ecco Teseo, che riede,
Ecco l'amato sposo;
Che temi omai, che tardi,
Moui le incontra il piede,
Ecco lo sposo tuo, che fai, che guardi?

Ar. *Viuo, moro, ò vaneggio?*
O pur son larua, od ombra?
Lassa, che far debb'io, che creder deggio?

Dor. *Sgombra ogni tema, sgombra,*
Assisati colà dond'il suon venne.
Non vedi omai, non vedi
Il porto ingombro già da mille antenne?

Ar. *Ma che sian di Teseo chi m'assicura?*
Ancor pensi nudrir gl'aspri dolori
Speranza iniqua? hà mori.
Non cercar Arianna altra ventura.

Dor. *Ne l'ampio sen di morte*
Ricourar ponno ogn'or gl'egri mortali,
Refugio estremo à disperata sorte.
Ma de tuoi graui mali
Forse non lungi è il fin, deh vien' al lido,
Non sprezar le mie voci alma gentile,
S'ospite pur ti fui cortese, e fido.

Ar. *Io son, io son contenta,*
Scorgim' ou'à te piace;
Ma ch'ei mi lasci, e spregi,
Hor torni, e mi raccolga, è folle speme:
Non si leue i pensier cangiono i Regi.

Cor. *Breue momento scopriranno il vero;*
Ma di vederti ancor lieta, e felice
Nel cor mi dice vn mio fatal pensiero.

CORO.

CORO.

Sù l'orride paludi
De l'Alcheconte oscuro,
Sentier penoso, e duro,
Per mostri horrendi, e crudi
Fermò vedouo amante
L'innamorate piante.
Non le tre fauci immense
Formidabil latrato,
Non di Caron turbato
L'orride luci accense
Da la sì dubbia impresa
Arrestar l'alma accesa.
Quinci impetrò mercede
Di nobil cetra al canto;
Ma qual più degno vanto,
Qual più sincera fede
Scender al regno ombroso,
Cambio d'amato sposo?
E pur pregio sì chiaro
Hà femminil virtute,
Quinci non fur già mute,
Ma soura il Sole alzaro
Quasi Nume celeste
Le greche Muse Alceste,

Deh se quell'arco stesso
Pur tendi inuitto Arciero;
Se di tue glorie il vero
Narrami Amor, Permesso,
Ergi nouo trofeo,
Deh rieda omai Teseo.

Nunzio. *Spiega le penne d'oro,*
Fendi le nubi Amor nunzio giocondo;
Tu le dolceze loro,
E tu le glorie tue palesa al mondo.
Narrar pregi diuin, gaudij celesti,
E' per lingua mortal souerchio pondo.

Cor. *Già già Tirsi gentil ne tuoi sembianti*
Leggo la giocondissima nouella;
Pur giunse anima bella,
Pur giunse il fin de dolorosi pianti.

Nun. *O quali, ò quali amanti*
Oggi congiunge Amore: ò cieli, ò stelle;
Dite, vedeste mai, rotando intorno,
Arder in sì bel foco alme sì belle?

Cor. *Pur se ritorno, e pur cangiò pensiero:*
O possanza, ò virtute
D'vn ignudo fanciul, d'vn ceco arciero.

Nun-

Nun. *Non fù, non fù Teseo*
Quel che dianzi piegò le vele in porto;
Altr'amante, altro sposo
Hà messo in quel bel sen pace, e conforto.

Cor. *Dunque quetar poteo*
Altri, ch'il suo Teseo l'aspro tormento?
Deh di tanto stupore,
Ch'al gioir mi fà lento,
Sgombrami Tirsi omai, sgombram' il core.

Nun. *Bacco, ch'in cento nomi*
Risonar glorioso il mondo sente;
Bacco, che d'Oriente
Mille Tiranni, e mille mostri hà domi,
Feruido amante hà sì gran foco accolto,
(Fortunata Donzella)
Ch'altro non sà mirar, ch'il suo bel volto.
Nè di men foco anch'ella
Arde beata, e negl'amati lumi
Affissa pur le tremule pupille,
Che di dolenti stelle
Pur dianzi scaturir torrenti, e fiumi.

Cor. *Prouidenza d'Amor, gentil' aita,*
Spegner per noua fiamm'antico ardore,
E piagando sanar mortal ferita;
Ma deh fanne palese
Come quì giunge, e come

S'l pronto

Sì pronte Amor le nobil alme accese?

Nun. *Per far di mille palme, e mille allori*
Corona eterna à le paterne sponde,
Correa l'onde profonde
Bel vincitor de gl'indi il gran Tebano;
Ma quì piegar conuenne,
Spinte dal vento le velate antenne.

Cor. *O graziosi venti,*
Pur vi commosse il suon de bei lamenti.

Nun. *Quando dal mar disceso*
La bella Donna scorse,
Che perdut' ogni spene
Empiea d'alti sospir l'aure serene,
Ratto ver lei l'altere piante torse;
E visto (ahi vista oscura)
Com'ei le fù dauanti,
L'ammirabil beltà disfarsi in pianti;
Ne lagrimosi rai di quel bel viso
L'immortal guardo affisse,
E con pietoso suon così le disse:
Qual de le sacre Dine
Vegg'io, che sù da l'alto
Discende à sospirar per queste riue?
Deh chi fà lagrimar sì dolci lumi?
Qual moue aspro destin sì crud'assalto,
Che celeste beltà turbi, e consumi?

Donna non pur mortale,
Ma trà la mortal gente
La più misera vedi, e più dolente,
Rispose; e col bel velo
Asciugando i begl'occhi,
Sciolse vn sospir, che lagrimonne il Cielo.
Indi à contar si diede
Come dal patrio regno
Trasse fugace il piede,
Per seguir l'orme de l'amante indegno:
E con sì dolci, e sì pietosi accenti
La dolorosa storia
Tutta narrolle à pien de suoi tormenti,
Che nel celeste seno
Di pietate, e d'amore
Fiamme destò sì viue, e sì cocenti,
Che si vedea nel volto arderle il core,
E'n suon più, che mortale,
Che ben lo palesar celeste prole,
Queste sciolse dal cor dolci parole:
Sgombra ogni duol, che la bell'alm'accora,
Non fù degno di te terreno amante,
Seruo di tua beltà t'ama, e t'adora,
Figlio immortal de l'immortal tonante.
Al dolce suon de l'infiammate note
Tacque modesta, e chinò à terra il ciglio,

E d'vn

E d'vn vago vermiglio
Più bel che rosa colorì le gote.

Cor. *O silentio cortese,*
Quanto tacito più viè più facondo.

Nun. *Ben da quel Dio giocondo*
Fur del muto parlar le voci intese,
E quella man di tante palme altera
Nuda la porse, & ella
Con la man bella in vn le diede il core.

Cor. *Fortunata belleza,*
Belleza al ciel gradita,
Perch'vn Dio ti raccolga, vn'huom ti sprezzi.

Nun. *Arder l'onde, e l'arene,*
E d'amoroso zelo
Videsi in quel momento arder il cielo,
Ma per l'aure serene
Fermo sù le bell'ali
Al guardo de mortali
Visibilmente dimostrossi Amore,
E con celeste suono
Queste voci s'vdir gioconde, e liete;
Ardete anime belle,
Entr'il bel foco mio beate ardete,
Il vostro bel desio vien da le stelle,
De l'alte gioie mie
Ecco tutto per voi verso il tesoro.

Indi per l'alto Ciel battendo i vanni,
Le nubi colorì di luce, e d'oro;
Lampeggiò l'aere, e fuor del mar profondo
(Spettacolo giocondo)
Viderſi mille Ninfe, e mille Diue.
Ma de gl'allegri canti
Odo il Ciel, che rimbomba, amici, amici,
Ecco gli ſpoſi, ecco i reali amanti.

Coro di Soldati di Bacco.

Spiega omai giocondo Nume
L'aure piume,
Vien pur lieto, Amor t'appella,
Stringi, ſtringi i dolci nodi,
Stringi, e godi
D'allacciar coppia sì bella.
Di più raggi, ò Rè del giorno,
Splenda, adorno
Queſto di bello, e gentile,
Di felice, e fortunato,
Di beato,
Da ſegnar con aureo ſtile.

Cor. *A l'aſpetto ſereno, al nobil volto,*
(Sembianze altere, e noue)
Deh come degno appar figlio di Gioue.

Amore.

Amore. *Mirate, ò voi del Cielo,*
Mirate, ò voi mortali,
D'Amor l'altere glorie, ò face, ò strali.

Arian. *Gioite al gioir mio,*
Al gioir mio, ch'ogni pensier auanza,
Talche di maggior ben non è speranza.
Sour'ogn'uman desio
Beato è il cor c'hà per conforto vn Dio.

Cor. *Fortunati sospir, pianti beati,*
Cui cotanto conforto
Destinaron del Ciel gl'eterni fati.

Venere vscendo dal mare.

Auuenturosa sposa,
Di celeste amator godi gl'amori,
Godi, e nel sen diuin lieta riposa.
Ne le dolceze tue vegg'oggi il mondo,
Che sotto fè d'Amor tradito core
Sanno gli Dei del Ciel tornar giocondo.

Gioue aperto il Cielo.

Doppo trionfi, e palme,
Doppo sospiri, e pianti,
Riposate felici, ò ben nat'alme;
Soura le sfere erranti,
Soura le stelle, e'l Sole
Seggio v'attende, ò mia diletta prole.

Bacco. *Ne l'eterno sereno*
Meco raccolta, entro gl'eterei scanni
Lieta vedrai colmo d'ambrosia il seno,
Sotto l'immortal piè correre gl'anni.
Qui trà sommi Dei de l'alto coro,
Le più lucide stelle
Faran del tuo bel crin ghirland' alora;
Gloriosa mercè, d'alma, che sprezza
Per celeste desio mortal bellezza.

IL FINE.